



l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 241 - Euro 0,50

Venerdì 30 Dicembre 2022

Ci risiamo con l'allarme democratico e con la minaccia fascista

di CRISTOFARO SOLA

Ma quanto frigna questa sinistra. A secco di argomenti sostanziali per concorrere dai banchi dell'opposizione al bene del Paese, non trova di meglio da fare che affidarsi all'usato sicuro dell'antifascismo permanente e di Bella ciao. L'occasione gliela hanno offerta due esponenti di Fratelli d'Italia: il presidente del Senato, Ignazio La Russa e il sottosegretario di Stato alla Difesa, Isabella Rauti. Entrambi hanno voluto ricordare l'anniversario della fondazione del Movimento Sociale italiano, avvenuta il 26 dicembre 1946. Il sempiterno caravanserraglio che accoglie gli orfanelli del mito resistenziale l'ha presa male. E perciò ha chiesto le dimissioni immediate dei due dai loro incarichi istituzionali.

Di fronte a un tale patetico spettacolo verrebbe da urlare "aridatece er migliore". Dove "er migliore" sta per Palmiro Togliatti, storico leader del comunismo italiano. Penserete che siamo impazziti a rimpiangere i tempi in cui il sodale del comunismo sovietico decideva, da vincitore, il destino della nuova Italia, sorta dalle ceneri della Seconda guerra mondiale. Invece, no. Si può parlare con rispetto di un nemico politico quando gli si riconosce una indubbia lungimiranza nel gestire una posizione di potere. È la ragione per la quale proprio non ci riesce di avere un briciolo di considerazione per i suoi epigoni, che occupano la scena politica odierna. Palmiro Togliatti fu l'artefice dell'amnistia del 1946 con cui gli antifascisti concedevano il perdono ai loro antagonisti fascisti per i crimini commessi fino al momento della Liberazione, nell'aprile del 1945. La necessità di ricostruire l'Italia dalle fondamenta prevalse sullo spirito di vendetta. D'altro canto, non sarebbe stata impresa facile riuscire a distinguere, tra gli italiani, coloro che furono fascisti per necessità da quelli che lo furono per sincera convinzione. Togliatti pensò alla pacificazione nazionale come primo atto della costruzione di una società moderna e libera dai fantasmi del passato nella quale, lui comunista, accettava che venissero democraticamente rappresentate tutte le anime e le storie politiche convissute nel Paese, dalla fondazione dello Stato unitario fino all'esito finale della Guerra. Fu questo il motivo per il quale, da ministro di Grazia e Giustizia del primo Governo di Alcide De Gasperi, non batté ciglio alla notizia della costituzione, nel dicembre 1946, dell'Msi.

Eppure, quell'atto fondativo, consumato nello studio legale del padre di Arturo Michelini, a Roma, assume un significato di rilevanza storica, se oggi i suoi eredi sono assurti agli onori della guida della Nazione. Giuseppe Tatarella così descrive l'evento per la rivista Formiche: "Un ristretto manipolo di giovani neofascisti costituì la forza politica che sarebbe progressivamente cresciuta fino a rappresentare in toto la destra nazionale italiana". Dov'è lo scandalo della celebrazione, se nessuno scandalo vi fu al momento della nascita del Movimento Sociale italiano? Al contrario, la consapevolezza del dato di realtà, per il quale una parte minoritaria della

Meloni, buona la prima

Con il "sì" del Senato, la manovra economica diventa legge. Conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio su Covid, Iran, immigrazione ed economia



popolazione sarebbe comunque rimasta intimamente legata all'esperienza del Ventennio, portò i leader dei grandi partiti di massa a concludere che quella minoranza non avrebbe dovuto essere esclusa dal processo democratico. Fu un'intuizione profetica prosciugare i pozzi dello scontento e del desiderio di rivincita che avrebbero potuto irrigare un sentimento diffuso di revanscismo tra la popolazione. Una neonata democrazia non avrebbe potuto concedersi il lusso di tenere fuori dal proprio perimetro una porzione consistente di società.

D'altro canto, il partito che si rappresentava come erede del fascismo, dichiarandosi fin dalla nascita atlantista e filoeuropeista, accettava le regole democratiche proprie delle nazioni occidentali e di strutturarsi come partito di massa, aperto alla società, secondo il

modello duvergeriano, al pari degli altri grandi partiti presenti in Parlamento. L'unico discrimine sarebbe stato riconoscersi nel dettato della Costituzione. Il Movimento Sociale italiano lo fece. Da allora, l'Msi non ha mai messo in discussione la scelta legalitaria, che lo ha condotto a restare nel solco delle istituzioni democratiche e repubblicane. La sua storia non va confusa con quella della destra radicale dei gruppuscoli rivoluzionari che diedero vita all'estremismo di destra. La suggestione eversiva non è mai appartenuta all'Msi.

Chi ricorda la storia della Contestazione e del Sessantotto sa bene quale fu la fermezza del partito nell'osteggiare ed emarginare i giovani missini che avevano visto nelle lotte studentesche un'occasione per dare una spallata al sistema della "partitocrazia". Anche successivamente il partito non fu tene-

ro con le tentazioni movimentiste dei circoli della nuova destra, nata sulla scia dell'esperienza della Nouvelle droite francese. Marco Tarchi, oggi stimato scienziato della politica, potrebbe raccontare molto su come il partito di Giorgio Almirante boicottò l'esperimento dei Campi Hobbit. Benché tenuto fuori del cosiddetto "arco costituzionale", il Movimento Sociale italiano rimase sempre nell'alveo del patto democratico. Non fu facile, perché non mancò il contrasto duro con la sinistra. La politica in quegli anni veniva fatta anche con il sangue, oltre che con le idee. Ci furono scontri nelle piazze e ci furono morti, da entrambe le parti. Ma come per il Partito Comunista, anche per il Movimento Sociale la dialettica destra-sinistra non debordò mai in tentazioni di sopraffazione autoritaria.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Ci risiamo con l'allarme democratico e con la minaccia fascista

di CRISTOFARO SOLA

Fu al tramonto della Prima Repubblica che si giunse a una sorta di tacita legittimazione reciproca tra la destra almirantiana e la sinistra berlingueriana. La storia successiva alla caduta del Muro di Berlino e alla fine dell'Unione sovietica ha visto il progressivo inasprimento della dialettica tra i due blocchi culturali-ideologici, della destra e della sinistra. L'occupazione dello spazio politico lasciato vuoto dal Partito Comunista italiano da parte di una classe dirigente progressista e radicata nella borghesia intellettuale ha riportato il confronto politico sul piano della negazione ontologica del nemico. La criminalizzazione dell'avversario, accentuata dall'affermarsi del modello bipolare nell'architettura istituzionale e, soprattutto, dalla comparsa sulla scena di Silvio Berlusconi - considerato dal radicalismo progressista l'archetipo del Male - ha spinto la sinistra post-comunista a battere la pista della contrapposizione irriducibile verso il nemico. E tale anomalia della dinamica democratica ce la portiamo dietro ormai da trent'anni. La vediamo in azione in queste ore, con una serie di mediocri personaggi che con grande sprezzo del ridicolo non la smettono di imbarcarsi in reprimende fuori dal tempo. Ieri l'obiettivo era Giorgia Meloni, oggi se la prendono con Ignazio La Russa e Isabella Rauti.

È questo che la sinistra si è ridotta a fare? Continuare ad aggredire l'avversario politico con l'arma impropria della superiorità morale di chi sta dal lato giusto della Storia? Quand'è che la finiremo col passato maneggiato alla stregua di una clava per colpire chi non ci piace o chi osteggia i nostri piani? Le cronache narrano di un Emanuele Fiano - ex parlamentare del Partito Democratico - indignato dalle parole di Isabella Rauti. Il pur simpatico Fiano farebbe bene a prendersela con se stesso per non essere stato in grado di comprendere le ragioni profonde della sua sconfitta elettorale, in un collegio da sempre feudo del Partito Comunista italiano grazie alla presenza di una forte componente operaia, proprio per mano di Isabella Rauti, "la nera", figlia di Pino, fondatore nel 1956 di Ordine Nuovo e punto di riferimento indiscusso di tutte le correnti spiritualiste della destra radicale, sorte nel solco del magistero evoliano.

Siamo certi che i comunisti di un tempo avrebbero preso a sberle i piccoli leader senza nerbo della sinistra attuale. C'è un Paese che da tempo prova a suturare la ferita dell'Italia divisa dal fascismo. È un'Italia che vorrebbe passare oltre, ma che non vi riesce, per colpa di un'esigua schiera di arroganti che pensano di comandare anche contro l'evidenza della sconfitta elettorale, in nome della rendita di posizione usurpata grazie al falso mito della pregiudiziale antifascista. Proprio non ce la fanno, i "compagni", a prendere atto della realtà. Le elezioni sono state vinte dal centrodestra trainato da Fratelli d'Italia, partito erede di quella storia politica che la sinistra odierna vorrebbe mettere al bando. Vorrà pure dire qualcosa? Se l'armata dei progressisti non vuole finire nel dimenticatoio, deve cambiare spartito. La delegittimazione del nemi-

co politico non funziona più. E fin quando continueranno a suonare a casaccio la campanella dell'allarme democratico, Giorgia Meloni e tutti quelli di Fratelli d'Italia potranno dormire sonni tranquilli. E, perché no, sognare in grande.

Orfei politici

di RICCARDO SCARPA

Il maggiore partito della solita sinistra, il cosiddetto democratico, chiede, a gran voce, le dimissioni del presidente del Senato, Ignazio La Russa, e del sottosegretario alla Difesa, Isabella Rauti, poiché rei d'aver ricordato il vecchio Movimento sociale italiano, in cui militarono, e del quale il padre del sottosegretario, Pino Rauti, fu anche il segretario. Chi scrive non lo votò mai, in quanto votante, iscritto e dirigente minore del Partito liberale italiano. Debbo tuttavia ricordare, per la memoria storica, non più per la cronaca, l'articolo di fondo di Indro Montanelli, sul suo Il Giornale nuovo, nel 1988, per la dipartita da questo mondo di Giorgio Almirante. La sua opera politica consistette, fondamentalmente, nel traghettare quel partito dall'essere un movimento fondato da neofascisti repubblicani alla convinta e piena adesione al sistema rappresentativo parlamentare a suffragio universale diretto. Grande funzione storica d'allargamento della democrazia liberale. Ciò attraverso la costituzione della Destra nazionale, coi monarchici di Alfredo Covelli, fedeli a Umberto II di Savoia che, prima come luogotenente generale del regno e poi re, condusse le Regie Forze Armate, affianco degli alleati, nella guerra di liberazione dagli occupanti nazisti, coi quali combatterono i neofascisti repubblicani.

Destra nazionale premessa di Alleanza nazionale e, poi, di Fratelli d'Italia, cioè della prima sintesi attuata di un partito conservatore italiano, dopo il tentativo, rimasto ipotesi, di Ruggiero Bonghi, nel secolo XIX. Qui ed ora, in Italia, v'è il primo governo conservatore in una compiuta democrazia liberale, guidato da Giorgia Meloni, leader dei Conservatori europei, per tanta parte ispirata al pensiero di Roger Scruton. Le premesse, sono affidate alla storia. La sinistra, invece di presentare un programma alternativo, oltre a slogan artefatti, guarda sempre all'indietro: al fascismo, che si sciolse il 25 luglio del 1943, al neofascismo di Salò, sconfitto il 25 aprile del 1945, alla in fin dei conti meritoria evoluzione del Movimento sociale italiano. Nella simbologia del mito, Orfeo scese nell'Ade per recuperare Euridice, ma la perse poiché si voltò indietro. Gli Orfici, col mito, intesero chiarire che non ci si deve volgere mai all'indietro, ma sempre guardare avanti. Invece, la nostra sinistra attuale si volta sempre all'indietro, e perde le elezioni, come Orfeo Euridice. Poi, grazie a una diffusa egemonia di potere, tanto governava lo stesso, con ribaltoni. Adesso Giorgia Meloni ha rotto l'incantesimo. Però i sinistri restano Orfei, anche nel senso di equilibristi da circo equestre.

Il contrasto al Governo sulla pelle dei cittadini

di RUGGIERO CAPONE

La maggioranza è preoccupata, sa di non avere affatto il controllo della situazione. Nonostante il Partito democratico sia ridotto al suo minimo storico, è comunque in grado di

contrastare l'azione del Governo Meloni attraverso le burocrazie italiane ed europee, la magistratura ed i vari poteri bancari, finanziari ed assicurativi. Il governo ha le mani legate, lo si avverte dal fatto che non sa in che modo si possa lanciare un ulteriore salvagente per l'ex Ilva o anche varare il nuovo codice per le Ong senza tirarsi addosso le ire dei potentati internazionali.

In molti s'interrogano su quali armi possa usare l'opposizione per riconquistare terreno e bloccare l'azione di governo. La risposta è semplice e sotto gli occhi di tutti: ovvero contrastando l'azione di governo su tematiche come ambiente e lavoro, ma anche soffiando sulla speranza d'una nuova pandemia che possa bloccare definitivamente l'economia italiana. La strategia è già evidente nelle dichiarazioni d'intenti di Stefano Vaccari (capogruppo Pd in commissione Agricoltura di Montecitorio), Angelo Bonelli (deputato di Avs e portavoce di Europa Verde) e di Elly Schlein (segretario in pectore del Pd). Basta solo osservare come l'opposizione intenderebbe bloccare l'abbattimento dei cinghiali sia in aree urbane che agricole: lo sta facendo con la denuncia all'Unione europea della legge italiana, che sarebbe in contrasto con la Direttiva comunitaria Habitat, con la strategia Ue sulla "tutela della biodiversità" e con gli orientamenti emersi dalla recente "Cop 15 Montreal-Kunming".

Nello specifico l'opposizione punta sul fatto che l'Unione europea possa sanzionare l'Italia, ed in base al fatto che la politica Ue non prevede l'abbattimento di animali: che siano topi, cinghiali o lupi non cambia la linea della direttiva comunitaria; non dimentichiamo che nel Nord Europa non è più possibile avvelenare i topi come altre specie un tempo ritenute nocive e dannose. Infatti in Svezia, Olanda e Germania viene operata la cattura ed il contenimento della riproduzione dei ratti. Altro terreno di contrasto al governo è certamente il lavoro. Infatti le cinghie di trasmissione consensuale (sindacale) di Pd e sinistra stanno osservando ed indagando su eventuali nuovi contratti di lavoro che possano essere siglati in tempo di centrodestra al governo.

Ovviamente la Costituzione recita che il lavoro è un diritto, ma ben sappiamo che c'è chi controlla il cittadino abbia le carte in regola per poter essere assunto nel pubblico impiego come in società che comunque lavorano per la Pubblica amministrazione. Di fatto, Pd e dintorni scongiurano il clientelismo dell'avversario inficiando la contrattualistica di lavoro, bloccando le assunzioni. Gli unici ambiti dove quest'azione di contrasto al lavoro non andrebbe a compiersi sono l'enorme bacino precario di Amazon e tutto ciò che ruota attorno al "deliveroo". Il Pd reputa ricostruire il proprio consenso proprio impedendo assunzioni e prospettive di lavoro. La nuova "battaglia per la legalità" di Elly Schlein si basa proprio su robusti veti incrociati europei e giudiziari che possano impedire al governo di aumentare il numero degli occupati. A favore di questa visione delle opposizioni ci sono le linee guida del Forum economico mondiale (World Economic Forum, conosciuto anche come Forum di Davos) che vede nel lavoro manifatturiero il primo fattore d'inquinamento del Pianeta. Ovviamente ogni nomina o situazione che crei lavoro verrà attenzionata dall'autorità giudiziaria, questo lega non poco le mani al centrodestra.

Importanti opere di contrasto al governo di centrodestra sono nelle mani

dei sindaci legati all'opposizione: i primi cittadini di Roma, Milano, Napoli, Pesaro e Firenze possono di fatto bloccare le economie cittadine locali, riversandone poi le colpe sul governo nazionale. Anche usando le leggi dello stato per allargare ed appesantire la pressione fiscale: infatti potrebbero gravare sui commerci aliquote per alimentare un fondo che ipoteticamente lenisca la povertà, appesantendo le già numerose imposizioni locali. Non dimentichiamo l'importante opera di contrasto al lavoro artigianale e commerciale che i sindaci possono operare attraverso le "polizie locali": accertamenti, sanzioni su ipotetiche inottemperanze a norme Ue e nazionali, chiusure e segnalazioni a strutture di controllo ed Agenzia delle Entrate.

Ma la vera manna in grado di disarcionare la maggioranza di governo sarebbe attesa dalla Cina, ovvero l'esplosione di un Covid che reintroduca un lockdown ed un blocco ermetico dell'economia. In Cina ci sono ora un milione di nuovi casi e almeno 5mila morti al giorno: questo potrebbe indurre l'Oms a chiedere nuovamente drastiche chiusure a tutti i governi del Pianeta. L'esecutivo di centrodestra aveva promesso l'addio alle restrizioni, ed ora si potrebbe vedere costretto a reintrodurre tamponi obbligatori per i viaggiatori e, sotto pressione di Ue ed opposizioni, ad imporre probabili restrizioni allo spostamento dei cittadini in area Schengen. Di fatto l'opposizione è ancora oggi figlia del gramsciano "tanto peggio tanto meglio".

La gente ha dato fiducia a Giorgia Meloni sperando si possa sbloccare l'Italia, liberarla da vincoli burocratici, rimpalli di competenze e carestia creata da subdole norme Ue. Il Pd su vincoli, norme e blocco dei comparti produttivi ha costruito il proprio potere, la propria prerogativa di controllo, la propria casta sacerdotale di dirigenti pubblici e magistrati. Una lotta cruenta che comunque si consumerà sulla pelle della gente comune.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

La manovra diventa legge, Meloni: "Scelte politiche"

di MIMMO FORNARI

Un fatto nuovo: più una conferenza stampa di inizio mandato che di un Governo "che ha lavorato un anno".

Così Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, nell'appuntamento con i giornalisti, nel giorno in cui la legge di Bilancio ottiene l'ok in Senato (107 sì, 69 no e una astensione). La premier, salutando i cronisti, sostiene di considerare in maniera positiva "gli stimoli lanciati dal presidente dell'Ordine sull'affrontare i problemi dei giornalisti. Considero, sempre, che un giorno tornerò alla mia professione, che è quella giornalistica. Credo che i giornalisti debbano fare il loro lavoro con responsabilità, ma in condizioni di libertà, di stabilità, con salari adeguati a questa responsabilità. Sarò contenta di incontrare il presidente dell'Ordine per arrivare a una iniziativa del governo su queste materie. Sono disponibile". La leader di Fratelli d'Italia - sul fronte politico - assicura di fidarsi dei suoi alleati. In sintesi: a di là dei dibattiti naturali all'interno della coalizione, e delle sfumature diverse nei programmi dei singoli partiti, c'è una visione comune, perché "è normale che ci sia dibattito. Poi contano i fatti". E, a seguire, parla della scelta fatta dall'Esecutivo. Ovvero di una manovra "politica", approvata in Consiglio dei ministri "in un'ora". La volontà è quella di mantenere le scadenze, in un clima positivo "all'interno della maggioranza". E i fatti lo dimostrano, visto che "la manovra è stata approvata un giorno in anticipo" rispetto a quanto avvenuto negli ultimi due anni.

TEMA COVID

Sul fronte Covid e sul ritorno del virus, Meloni annuncia che sta pensando a un osservatorio. Poi, guardando più in là, spiega: "Per quanto accaduto in Cina, ci siamo mossi immediatamente in coerenza con quello che abbiamo chiesto in passato. Abbiamo disposto il tampone per coloro che giungono dalla Cina... Ci aspettiamo che l'Unione europea voglia operare in questo senso. Abbiamo bisogno di capire se chi sta arrivando è coperto dai vaccini o no". Con la specifica: "Il lavoro è sulla responsabilità e non sulla coercizione. La situazione abbastanza sotto controllo". Esiste, a tal proposito, "la campagna del Governo che invita alla vaccinazione, soprattutto gli anziani e i fragili, che sono i soggetti più a rischio e su cui mi sento di fare un invito più deciso" a vaccinarsi.

CUNEO FISCALE E REDDITO DI CITTADINANZA

Il presidente del Consiglio, in più, afferma che il Governo va avanti con la riforma fiscale, con un taglio del costo del lavoro. Allo stesso tempo, il lavoro proseguirà senza dimenticare che la situazione attuale è quella di "grande emergenza". Meloni, a tal proposito, ricorda: "I provvedimenti energetici costano mediamente cinque miliardi di euro al mese. Il tetto del gas può cambiare il quadro, e se dovesse confermarsi cambiato, una parte di risorse potrebbe liberarsi per altri provvedimenti". "Confermo che sulla riforma fiscale vogliamo proseguire secondo direttrici visibili già in manovra finanziaria, con le poste in bilancio". Tra le direttrici su cui la riforma si deve muovere c'è "il taglio del costo del lavoro e su questo si deve fare molto di più. Abbiamo dato un segnale con il taglio del cuneo fiscale, ma su questo vorrei andare avanti. Il nostro obiettivo di legislatura sono 5 punti di taglio. Vedremo se riusciremo a fare questo, qualcosa di pio di meno". L'altro obiettivo è promuovere una "tassazione che incentivi di più chi si mette in gioco e crea ricchezza: il tema è più assunti e meno paghi".

Per quanto concerne il reddito di cittadinanza e le offerte di lavoro, Giorgia Meloni spiega: "Quando si parla del tema della congruità, bisogna capirsi. Certo, non si deve e non si può parlare di lavoro sottopagato o di sfruttamento. Ma se la questione è non considero questa mansione all'altezza delle mie aspettative o studi, si tratta di un argomento diverso. Tutti vorremmo trovare il lavoro dei nostri sogni. Ma qua il tema è se preferisco stare a casa, invece di svolgere un impiego dignitoso".

PNRR, CATASTO, QUESTIONE DEMOGRAFICA

Meloni, nel rispondere ai quesiti della

stampa, confessa: "Sono contenta che il Governo italiano sia riuscito a raggiungere tutti i 55 obiettivi previsti per inviare ora la lettera (all'Ue, ndr) e richiedere la tranche di 19 miliardi di euro. Quando siamo arrivati - sottolinea - dei 55 obiettivi erano stati conseguiti 25. Abbiamo lavorato per terminare gli altri 30. Questa staffetta ha funzionato, sono contenta che si sia riusciti. Come? Con la scelta politica di concentrare le competenze del Pnrr sotto la guida di un unico ministero, e di mettere sotto la stessa competenza i Fondi di coesione europei, per evitare sovrapposizioni". Nel dettaglio: "Abbiamo oltre 100 miliardi di euro di investimenti in opere pubbliche nel Pnrr. C'è un'interlocuzione quotidiana, che stiamo avendo con la Commissione europea. Il rischio è che le risorse non arrivino a terra. Una questione importante è semplificare: siamo tutti testimoni di come in Italia ci sia una storica difficoltà nello spendere risorse, nel portare avanti le opere pubbliche e lavorare velocemente. La riforma del Codice degli appalti - va avanti - è fondamentale in questo senso per fare in modo che le risorse possano effettivamente essere spese". In pratica, per Meloni la messa a terra del Pnrr "non è un lavoro facile, è molto complesso: è la questione a cui stiamo dedicando più tempo, tutto il Governo. Ma è un'occasione: dobbiamo spendere queste risorse. dandoci priorità strategiche. L'Italia deve usare le risorse del Pnrr, per darsi una strategia che non ha avuto negli ultimi anni. Costruivano ponti in dieci giorni duemila anni fa, forse ora qualche opera pubblica riusciamo a metterla a terra". Sulla prima casa, "per noi è non pignorabile e non tassabile". Altro capitolo è quello della questione demografica, ritenuta da Giorgia Meloni "una priorità assoluta. Consideriamo il tema del sostegno alla genitorialità una priorità". Pertanto "anche la tassazione deve tenerne conto".

INTERCETTAZIONI E RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Giorgia Meloni, sulle intercettazioni, dice che rappresentano uno straordinario strumento a disposizione della magistratura, ma va limitato l'abuso, dal momento che "quel cortocircuito nel rapporto fra intercettazioni e media, con intercettazioni senza rilevanza penale che sono finite sui quotidiani. Non credo sia giusto in uno Stato di diritto. Abusi ci sono stati e vanno corretti. Francamente, io la morale da chi oggi è all'opposizione e quando era al Governo ha impedito che la Corte dei conti mettesse bocca sulle spese per la pandemia e ha approvato il condono di Ischia non me la faccio fare. Ognuno risponde alla propria coscienza". Parallelamente, "nei prossimi mesi lavoreremo per mettere a punto la riforma della giustizia col tema anche della separazione delle carriere". Quello della giustizia, puntualizza Giorgia Meloni, "sicuramente è uno degli elementi che ci stanno a cuore. La riforma della giustizia per noi è una priorità, serve un Governo coraggioso e deciso, qualità che non ci difettano. È materia delicata, ma credo che questo Governo, mettendo insieme le anime della maggioranza, abbia complessivamente una visione molto equilibrata. Abbiamo scelto un ottimo ministro della giustizia che, coadiuvato da partiti della maggioranza, è molto deciso ad andare avanti". "Il Parlamento ha presentato un ordine del giorno per chiedere il ritorno della prescrizione a come era prima della modifica del ministro Alfonso Bonafede e abbiamo dato parere favorevole. È una dichiarazione di buonsenso", secondo Meloni, per evitare "che ci siano indagati a vita. Credo che su questo ci sia un consenso trasversale".

IL PRESIDENZIALISMO

"Confermo che il presidenzialismo è una mia priorità - annuncia Meloni - punto a farlo entro questa legislatura. Può solo fare bene all'Italia, consente stabilità e governi frutto di indicazioni popolari chiare. Sono sempre partita dal sistema francese, non perché sia il mio preferito, ma quello più condiviso. Penso a una riforma condivisa. Sullo strumento, bene la

Bicamerale se utile, altrimenti è dilatorio. Entro gennaio colloqui tra Maria Elisabetta Alberti Casellati e l'opposizione: quindi decideremo. Non escludo un'iniziativa del Governo. Ma, se è più coinvolgente, nessun problema a partire dal Parlamento. Vorrei fosse una mia eredità".

QATARGATE, "UNSOCIALIST JOB"

Sullo scandalo del Qatargate, Meloni rivela: "Una cosa mi ha molto innervosito: molti colleghi internazionali definiscono questi fatti con la locuzione italian job, come se fosse una macchia sulla nostra nazione. La vicenda non riguarda solo italiani ma anche belgi, greci ed esponenti di altre nazioni. Semmai, è un tema di partito, un socialist job. Se avesse riguardato i conservatori, sarebbe stato un conservativo job. Riguarda una famiglia politica, ma non l'Italia. Va difeso l'orgoglio e l'onore della nazione che rappresento dagli attacchi. Le responsabilità sono trasversali, non fra i partiti ma fra le nazioni. Su questa questione si deve andare più in fondo, senza fare sconti". Poiché "le istituzioni, di ogni ordine e grado, non devono accettare una vulnerabilità in questo senso. Fondamentale sarà la risposta che le istituzioni europee e ciascuno di noi saprà dare. In passato - insiste - mi è capitato di denunciare la differenza fra legittimi accordi fra nazioni di tutto il mondo, ad esempio commerciali, e il tentativo di favorire il soft power, il condizionamento che alcune nazioni facevano in Italia e in Europa. Quello che accade ne è la dimostrazione".

IRAN

"Sono stata colpita dalla storia di questa campionessa di scacchi (Sara Khadim al-Sharia, che ha preso parte al campionato mondiale in Kazakistan) che decide di partecipare togliendosi il velo al cospetto del mondo. Mi ha fatto riflettere - confessa Giorgia Meloni - siamo abituati a gesti simbolici ma, di solito, i nostri non hanno conseguenze potenzialmente così gravi come quelle che potrebbe avere questo. Questo riguarda lei e altri che in Iran stanno facendo gesti simbolici, sapendo che possono pagare prezzi altissimi. Questo deve farci riflettere sul valore della libertà, che noi diamo per scontata". Quello che sta accadendo in Iran, sottolinea Meloni, "per noi è inaccettabile e non intendiamo tollerarlo oltre. Abbiamo sempre avuto un approccio dialogante ma, se queste repressioni non dovessero cessare, e non si dovesse tornare indietro, l'atteggiamento dell'Italia dovrà cambiare".

IL DIRITTO INTERNAZIONALE E GASDOTTI

"Confermo che, storicamente, i rapporti culturali con la Russia sono antichi e solidi. Infatti, ho difeso la scelta della Scala di dedicare la sua "prima" a un'opera russa. Le scelte del Governo russo non devono ricadere sul suo popolo e sui suoi cittadini. Voglio distinguere le due cose, ma quelle scelte ci sono, sono di violazione del diritto internazionale che, se fossero accettate, farebbero crollare la costruzione della legalità internazionale. Temo che il principio di chi con l'uso della forza possa invadere il vicino sia poco conveniente per tutti. Per noi - puntualizza Meloni - è inaccettabile: a noi può mancare il turismo russo, i turisti in Russia, ma ci sono cose che non si possono piegare ai nostri desideri. Spero che la Russia fermi questa inaccettabile guerra di aggressione: sino a quando non accadrà, noi non ci fermeremo".

BLOCCO NAVALE? LAVORO PER UNA MISSIONE UE

"Non ho attuato il blocco navale per come molti di voi lo hanno raccontato in questi anni, ossia come un atto di guerra - specifica Giorgia Meloni - non lo intendo come mandare le navi della Marina contro i Paesi del Nord Africa e scatenare una guerra. La mia ipotesi è una missione europea, in accordo con le autorità nordafricane, per bloccare le partenze, formare degli hotspot e ridistribuire rifugiati in Europa. È quello su cui continuo a lavorare. Le cose si fanno con serietà. Abbiamo posto alcune questioni a livello europeo, che consentono oggi di discutere questa

materia, come finora non è stato fatto adeguatamente". A corollario, Meloni ricorda: "Abbiamo approvato una norma che riguarda il rispetto del diritto internazionale da parte delle organizzazioni non governative".

LOTTA ALLA MAFIA

"La mia e la nostra battaglia per la legalità e contro la mafia sarà a 360 gradi. Confermo che la mia carriera è stata ispirata da Paolo Borsellino, il nostro primo provvedimento è stato contro la mafia, salvando l'ergastolo ostativo. Dispiace aver visto una opposizione così dura su un provvedimento di questo genere".

MSI, 25 APRILE E INDOTTRINAMENTO POLITICO NELLE SCUOLE

Giorgia Meloni, inoltre, risponde "sì" a chi le chiede se parteciperà alle celebrazioni previste per il 25 aprile. E sul Movimento Sociale italiano chiarisce il ruolo avuto dal partito nella storia del Paese. Specificando: "Non mi torna il gioco al rilancio eterno, per cui si deve sempre cancellare di più. Il Msi è sempre stato chiarissimo sulla lotta all'antisemitismo, ha fatto il suo percorso. Oggi alcuni esponenti del Governo vengono da quell'esperienza. Ci sono arrivati con un voto democratico. Vuol dire che la maggioranza degli italiani non considerava quella storia impresentabile. E penso che anche questo si debba rispettare". Invece, sulla scuola come luogo di indottrinamento politico, riflette: "Penso che ognuno debba avere le proprie idee, ma ritengo che chi ha la responsabilità di insegnare debba fare attenzione".

BCE E AUMENTO TASSI

"La Banca centrale europea ha una sua autonomia, noi la rispettiamo. Così come la Bce rispetta l'autonomia della politica".

Sull'aumento dei tassi, continua, "più o meno ci eravamo messi in sicurezza nella legge di bilancio. Abbiamo scontato l'aumento dei tassi, maggiori oneri per il nostro debito. Avevamo tamponato la situazione".

PATTO DI STABILITÀ E AIUTI DI STATO

"Le interlocuzioni sul nuovo patto di stabilità sono già iniziate - racconta Giorgia Meloni - non si è ancora entrati nel dettaglio, ma posso dire che siamo tutti d'accordo che non si possa tornare alle regole precedenti. Erano parametri sbagliati, a maggior ragione adesso che è cambiato il mondo. Penso che in passato il patto sia stato concentrato moltissimo sulla stabilità e poco sulla crescita. Ora, il nuovo patto deve essere più concentrato sulla crescita: torno su una mia vecchia proposta, quella di uno scomputo delle spese degli investimenti dal rapporto deficit-Pil. In una nuova versione penso che debba essere una delle prime regole".

LE CONCLUSIONI

"Cosa ritengo di aver portato al Governo non lo posso dire io, lo possono dire gli altri: i miei collaboratori dicono che sono una persona veloce, questo serve e le donne lo sanno. Spero che la concretezza possa essere un valore aggiunto - termina Giorgia Meloni - la questione non è arriparci, ma dimostrare che si può fare meglio e rompere tanti tabù e pregiudizi. Ho avuto sempre l'impressione che noi donne fossimo le prime vittime dei tabù che ci siamo autoimposte: alcune vittorie considerate alti, in realtà, non lo erano. In politica - rimarca - si pensava a un campo di battaglia alternativo, come se ci fosse un altro campionato. Ma non bisogna aspettarsi che gli altri ti regalino qualcosa. Se vuoi essere un leader ci devi diventare lavorando dal basso, non dall'alto. Non ci si può accontentare delle quote".

LEGGE DI BILANCIO: LA FIDUCIA DEL SENATO

Disco verde a Palazzo Madama per la legge di Bilancio. Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, commenta: "Sono soddisfatto di questa prima manovra economica. La considero una missione compiuta. Scritta in tempi record e in una situazione di contesto eccezionale non positivo, il bilancio che abbiamo presentato rispetta gli impegni presi con gli elettori e ha maturato prima la fiducia dei mercati e delle istituzioni europee e ora, ancora più importante, quella del Parlamento".

Taiwan: l'ossessione cinese

di FABIO MARCO FABBRI

Mao Zedong, tra il 1949 e l'inizio del 1950, era preoccupato per una eventuale intrusione militare degli Stati Uniti a Taiwan. Quindi allertò i suoi generali.

Oggi, il presidente cinese Xi Jinping prevede che i "separatisti" di Taiwan – concezione, questa, priva di fondamento storico – possano avere grandi capacità di resistenza in caso di aggressione cinese. La Cina e Taiwan sono state separate dalla fine della guerra civile (1949). Adesso, la presidente taiwanese, Tsai Ing-wen, ha affermato che essere annessi alla Cina non è accettabile. Taiwan ha una popolazione di 24 milioni e la Cina la considera una delle sue province mancate.

Pechino, il 25 dicembre, ha condotto esercitazioni militari intorno a Taiwan, accampando la motivazione come una risposta alle collusioni di Washington con Taipei, interpretate come plateali provocazioni. Questa cooperazione tra l'Isola e gli Stati Uniti è stata ravvivata dall'ex presidente americano, Donald Trump e ha messo immediatamente alla prova le relazioni tra Usa e Cina. Infatti, Pechino vede con profonda insofferenza questo legame, a causa dell'importante sostegno militare che da diversi decenni gli statunitensi danno a Taipei, ovviamente inteso da Pechino come un atto ostile. In tale quadro, Li Zhaoxing, ministro degli Esteri cinese, sabato scorso ha condannato l'adozione da parte del Parlamento Usa della National defense authorization act sulla difesa, una legge che impegna dieci miliardi di dollari in aiuti militari a Taiwan, compresa la fornitura di armi.

Eppure, i precedenti accordi tra Washington e Taipei, ovviamente, rimangono pietre miliari di questo sodalizio, come una serie di misure per approfondire i legami. Tra questi, il Taiwan travel act del 2018, che consente scambi informali tra funzionari statunitensi e



taiwanesi e il Taiwan assurance act del 2019, che ha permesso la vendita di una serie di stock di armi.

Shi Yi, supervisore dell'area orientale dell'Isola, ha comunicato che in questo "gioco di forza" il Pla, l'Esercito popolare di liberazione cinese, ha effettuato – il 25 dicembre – esercitazioni nello spazio aereo e marittimo intorno a Taiwan, impiegando milizie di intervento rapido, insieme a forze speciali. Una comunicazione (fonte Pla) ha mostrato una foto scattata da un aereo da ricognizione che evidenziava delle alture di Taiwan, a dimostrazione della vicinanza del velivolo dall'Isola.

La prospettiva di un'invasione cinese è al centro delle analisi internazionali, impegnando sia l'Occidente che i Paesi limitrofi in prospettive strategiche da adottare in caso di rischi concreti. In-

fatti, Xi Jinping, eletto presidente a ottobre per il terzo mandato consecutivo, ha chiarito che la "riunificazione" di Taiwan con la Cina non può attendere le generazioni future. Da tempo, le sue pressioni diplomatiche, economiche e militari, hanno gravemente deteriorato le relazioni tra Pechino e Taipei. È noto che Pechino abbia un grande vantaggio militare. E nel caso che la Cina dovesse invadere l'Isola, l'esercito di Taiwan sarebbe largamente inferiore in termini di personale militare: secondo quanto stimato dal Pentagono, ha a disposizione ufficialmente meno di novantamila soldati, contro circa un milione di militari cinesi.

Questa criticità, con tendenza esponenziale, ha indotto Taipei a rafforzare il proprio sistema di difesa. L'intervento sull'esercito è stato quello di program-

mare l'allungamento della durata del servizio militare obbligatorio, proprio come contrappeso alle "performance" cinesi registrate ai suoi confini. Infatti, Tsai Ing-wen ha dichiarato che l'attuale leva ha la durata di quattro mesi, non adeguata alle eventuali prospettive di impegno militare. Pertanto, il 27 dicembre, la presidente Tsai, nel quadro di una conferenza stampa sulle "pressioni cinesi", ha detto che il servizio obbligatorio di leva sarà prolungato a un anno. La riforma, in una visione ottimistica, dovrebbe entrare in vigore nel 2024 e sarà applicata ai nati dopo il primo gennaio del 2005.

Intanto, Taiwan sta aumentando la flotta aerea, acquistando nuovi aerei da combattimento e missili anti-nave, al fine di rafforzare le sue difese, oltre che a intensificare l'addestramento dei riservisti. Ma pare che il tutto sia ancora insufficiente in caso di un attacco. Così, l'esercito cinese, Pla, si allena quotidianamente sul "The joint island attack campaign" – "Campagna di attacco dell'Isola" – un piano specificatamente istruito per conquistare Taiwan. Questa è una pianificazione altamente sofisticata, continuamente aggiornata, che sostiene l'inevitabilità dell'invasione, prevista dal Pcc, Partito Comunista cinese. Secondo quanto emerge da alcune fonti di analisi statunitensi e dal Project 2049 Institute, il Pla – in applicazione del The joint island attack campaign – presume di impegnare tra trecentomila e un milione di soldati in tre fasi, che si svilupperanno su due settimane prima della presa di Taipei. Brevemente: una guerra elettronica contro i satelliti Usa, attacchi informatici, bombardamenti, blocco totale, navale, aereo e spaziale, azione terrestre devastante fino a Taipei.

Ma si sa: tra programmare e mettere in pratica c'è di mezzo il mare dello stretto di Taiwan e non solo. Così, "l'ossessione cinese" permane.

Proteste in Iran: la conta delle vittime

di TOMMASO ZUCCAI

Una strage. Secondo l'ultimo aggiornamento di Hrana, l'agenzia di stampa iraniana per i diritti umani, ammonterebbero a 508 le persone uccise durante le proteste divampate nel Paese, inclusi 69 bambini. Un dato impressionante, che si è aggiunto al numero di arrestati (oltre 18mila). Il report, peraltro, ha segnalato che al momento sono andate in scena più di 1.200 manifestazioni di contestazione in 161 città. I dati forniti dall'agenzia, per la cronaca, fanno riferimento al periodo dal 26 settembre al 7 dicembre.

Intanto, Bbc Persia ha indicato l'identità di un adolescente curdo deceduto

nel corso delle proteste antigovernative in Iran. E ha postato un video che ha mostrato Amin Marafet, 16 anni, mentre suonava la chitarra a casa. Amin, secondo una prima ricostruzione, sarebbe stato colpito il 30 settembre scorso ad Ashineh, città di confine curda. Le manifestazioni, va ricordato, sono esplose a settembre dopo la morte di Mahsa Amini, la 22enne curda che si trovava sotto la custodia della polizia morale, che aveva tratto in arresto la ragazza a Teheran per "non aver indossato correttamente il

velo islamico".

Infine, in una nota, l'associazione Nessuno tocchi Caino ha detto: "Antonio Tajani, da ministro degli Esteri, dà continuità e concreta attuazione al suo ultradecennale impegno per la moratoria delle esecuzioni capitali in vista dell'abolizione della pena di morte. Ci siamo trovati insieme, e ancora lo siamo, nel difendere la vita, con la libertà e la democrazia... Ha fatto bene Antonio Tajani a convocare l'ambasciatore iraniano a Roma, per chiedergli la sospensione del-

le condanne a morte, il blocco immediato delle esecuzioni, la sospensione della repressione violenta delle manifestazioni e anche l'apertura di un dialogo con i manifestanti". Secondo l'associazione, "quanto accade in Iran – per anni primatista mondiale per numero di pene capitali – bene spiega come nei Paesi in cui principalmente si concentra la pena di morte, cioè quelli illiberali e totalitari, la soluzione definitiva del problema, più che alla lotta contro le esecuzioni, attiene alla battaglia per la democrazia, "l'affermazione dello Stato di diritto, la promozione e il rispetto" sia dei diritti politici che delle libertà civili.

SOOS
A I R E